

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO TRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Vincenzo Russo, 13 - 17

1931

S O M M A R I O

N. BORRELLI - *Cosa Volcientium o Cosa in Campania?*

R. SPAHR - *Due monete siciliane inedite.*

G. CARRELLI - *Ricerche di numismatica italiana.*

Rilievi - Rassegna - Notizie.

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO TRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Vincenzo Russo, 13-17

1931

Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 — Estero L. 30 — Un numero separato L. 3
di diritto ai Soci

AVVERTENZE — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 2.40. Desiderando ricevuta aggiungere L. 0.60. Alla richiesta di copie pregasi accompagnare l'invio dell'importo della francatura in ragione di L. 0.20 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93.

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

On. Cav. Dott. PASQUALE CALDERONI MARTINI

V. PRESIDENTE

Duca ENRICO CATEMARIO di Quadri

SEGRETARIO

FRANCESCO RAJA

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

TESORIERE

Cav. Uff. CESARE RATTI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. LUIGI DELL'ERBA

Avv. CONSALVO PASCALE

Cav. NICOLA BORRELLI

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

COSA VOLCIENTIUM O COSA IN CAMPANIA ?

L'attribuzione delle monete a leggenda COSANO fu delle più discusse. Escludendo quella alla ipotetica *Cosa ad Lirim* — cui pensarono il Cavedoni ed il Carelli (1) — resterebbero in discussione le attribuzioni a *Compsa* degli Irpini e a *Cosa* degli Etruschi (*Volcientium*): la prima sostenuta dall'Avellino, dal Millingen (2), dall'Head (3); l'altra dal Garrucci (4), dal Dressel (5), da A. Sambon (6). Se non che, le conclusioni di questi ultimi fecero escludere dalla discussione anche la *Compsa* irpina; onde generalmente accettata l'attribuzione a *Cosa* o *Cossa Volcientium*. Sembra però che il Sambon, il quale per ultimo affermò l'attribuzione in parola, non fosse a conoscenza di una Comunicazione fatta da un nostro eminente storico (7) all'Accademia di Archeologia di Napoli: Comunicazione in cui con fondati motivi era espressa l'opinione che le monete a leggenda COSANO, anziché a *Cosa* degli Etruschi, fossero da attribuire ad omonima città campana, sita non lungi da *Paestum* (Posidonia) (8), nei pressi dell'odierno « bosco di Persano », contrada questa in cui conservasi tuttora il toponimo *Cosa* (9). L'antica colonia di Cosa sarebbe dunque un vestigio dalla dominazione

(1) Cfr. A. Sambon, *Les monn. ant. de l'Italie* p. 35.

(2) Cfr. Id. o. c. *ibid.*

(3) Head, *Hist. Numorum* p. 25.

(4) Garrucci, *Le monete dell'Italia ant.* p. 74.

(5) Dressel, *Beschreibung d. ant. Münzen.* Berlin 1894, p. 34.

(6) Sambon, o. c. *ibid.*

(7) Pais, *Comun. all'Acc. di Archeol. di Napoli*, 5 aprile 1901.

(8) Livio, XXVII, 10, 8.

(9) Cfr. Pais, *Ricerche sull'Italia ant.* Torino 1908, p. 213 nota.

etrusca in Campania, e la vicinanza di essa alla lucana *Volcei* è logico dovesse far pensare alla etrusca *Cosa Volcientium* (1).

La questione dell'attribuzione dei rari bronzi cosani è, come si vede, ancora *sub iudice*, e ben meriterebbe di tornare all'esame dei cultori di numismatica etrusca e campana nonché degli studiosi di geografia e topografia antica. Quanto a noi, lungi dal pretendere di risolvere la *vexata quaestio*, intendiamo soltanto prospettare obiettivamente e succintamente i vari elementi, onde il lettore rilevi le malsicure basi su cui poggia la ormai generalmente accettata attribuzione samboniana.

I tipi delle monete di *Cosa*, le quali presentano lievi varianti nei particolari, sono noui: testa barbata di Marte con elmo corinzio (o di Pallade egualmente elmata) al dr.; protome di cavallo frenato, talvolta poggiante su delfino, al rovescio. Leggenda, spesso retrograda: COSANO, COZANO, COSA o COZA (2).

I tipi non differiscono, come si nota, da quelli delle monete romano-campane a leggenda ROMANO (3), di cui i conii in esame sono una non dubbia imitazione. Altrove accennammo come siffatte imitazioni non siano senza scopo o prive di significato; esse riportano infatti ad affinità etniche, ad alleanze o relazioni politiche o commerciali, di dipendenza o di scambi, o semplicemente a rapporti di amicizia o di buon vicinato. Lo stesso tipo della protome equina ricorre ad es. sulle monete siculo-puniche, e l'imitazione di esso nei conii romano-campani riflette, è chiaro, l'influenza cartaginese sui centri costieri della Campania. Non diversamente varie città campane, per convenzioni monetario-commerciali, imitarono, o meglio riprodussero, tipi di Neapolis (4), così come, per ragioni di alleanza e di dipendenza, Atella e Calabria adottarono tipi capuani (5). Da questo semplice rilievo chiaramente s' inferisce come l'attribuzione dei nummi cosani alla città etrusca non sia più fondata di quella a *Cosa* in Campania; anzi, ove si consideri il caso assai frequente della imitazione di tipi di città vicine, giustificata, come si è detto, da relazioni etniche o da ragioni politiche o da cointeressi materiali, più logica appare l'attribuzione — anzichè alla città etrusca — alla colonia campana. E quando si pensi che la non meno discussa moneta della dubbia *Valecha*, la quale esibisce al rovescio la stessa protome equina, è dal lodato Sambon attribuita, senza esitazione

(1) Cfr. Id. *o. c.* ibid.

(2) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 82 s.

(3) Cfr. Id. *o. c.* p. 434.

(4) *Cales, Suessa A., Teanum S.* ecc.

(5) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 408 ss.

alcuna, a città della Campania (1), non vediamo la necessità di pensare a *Cosa Volcientium*, quand'anche mancasse la confusione toponomastica tra la stessa ed il centro campano non lungi dalla lucana *Volcei*...Nè manca altro elemento a maggiore giustificazione della ricorrenza del tipo zoologico sulla moneta di *Cosa* campana: il vanto cioè di allevamenti equini nella contrada cui dovuti i più famosi destrieri della regione. " Rispetto al tipo del cavallo in tali nummi — scrive dunque il nostro storico — non è fuor di luogo ricordare che la regione presso *Cosa*, ove è il bosco di Persano, fornì, e per giudizio di competenti fornirà forse daccapo un giorno, i migliori cavalli da guerra d'Italia „ (2). Ed è però che, in onore della tradizione, il Tasso, nella *Gerusalemme Conquistata*, fa muovere dalla Campania alla conquista del Gran Selcro, scortati da Tancredi, ottocento cavalieri...

„ Gli ottocento a cavallo.
Lasciar le piagge di Campagna amene. (3)

All'attribuzione a *Cosa Volcientium* avrà peraltro maggiormente indotto la ricorrenza del delfino sotto la protome equina. La città etrusca — è noto — era un cospicuo centro marittimo, e, sapendosi come il delfino costituisse un diffusissimo simbolo del mare e l'emblema di molte città marittime, appare in certo modo rivelatore il simbolo ittologico cosano. Ma se questo elemento d'indagine ha il suo indubbio valore, non bisogna dimenticare che la colonia campana di *Cosa* era in prossimità di *Paestum*, città marittima di grande importanza, che dal mare appunto traeva l'antico nome *Posidonia* (da Poseidon-Nettuno) e che però era naturale che l'altra avesse vita dalla prosperosa colonia di Sibari.

Nè ai tipi soltanto si limita l'imitazione dei conii romano-campani da parte dei monetari cosani, giacchè l'impronta della moneta, l'arte, lo stile, lo stesso sistema monetario (che si allontana dai vari adottati dagli Etruschi) risentono evidentemente della tecnica e dell'arte della monetazione campana.

Altro elemento, su cui fondata l'attribuzione a *Cosa Volcientium*, è la provenienza dei pezzi a leggenda COSANO. Afferma il Sambon che tali pezzi si rinvennero sempre in territorio etrusco e mai in Campania, contraddicendo il Sestini, il quale afferma in-

(1) Cfr. Id. o. c. p. 434.

(2) Pais, o. c. p. 213 nota.

(3) Cfr. Pellegrino, *Disc. sulla Campania Felice*, Disc. III. Napoli 1771 p. 9. — Cfr. N. Borrelli, *Il tipo dell'equite in m. di Capua*, in « Miscell. Num. » Napoli, Anno II n. 2.

vece l'inverso. Non siamo in grado di controllare da quale parte sia la verità, ma è poco credibile che il Sestini lavorasse di fantasia..... Ad ogni modo sorprende la contraddizione del Sambon, il quale, dopo aver accennato alle " minuziose ricerche del Sestini " per quanto riguarda i conii etruschi incerti di stile campano, ne rileva poi la " soverchia leggerezza " per quanto riguarda il luogo di rinvenimento dei pezzi in questione (1)!

Altrove osservammo come non troppa importanza peraltro debba darsi alla provenienza dei pezzi come elemento di attribuzione; ed al nostro caso in ispecie, trattandosi di monetazione tutt'altro che abbondante, anzi limitata a scarsissimo numero di esemplari, e neppure di recente rinvenimento, è arrischiato basare su tale elemento, quando si consideri che nelle raccolte di un tempo, quasi mai condotte con rigoroso metodo scientifico, il materiale numismatico era in genere distribuito senza i necessari accertamenti del luogo di provenienza.

Concludendo, a giudicare dal complesso di elementi storici, archeologici, numismatici, finora acquisiti alla scienza, l'attribuzione a *Cosa Volcientium* non è più sicura - se non lo è di meno - di quella a *Cosa* in Campania.

N. BORRELLI

(1) Sambon, *o. c.* p. 35.

DUE MONETE SIGILIANE INEDITE

Denaro battuto nella Zecca di Catania
durante il regno di Maria d'Aragona (1377-1401)

Fra le monete battute sotto *Federico III* (il Semplice) (1355 – 1377) Filippo Paruta nella sua opera « Della Sicilia descritta con Medaglie » (parte prima, Palermo, 1612, tav. 130, fig. 3) ne riporta una con effigie di un elefante e dice in proposito:

« E' di rame e battuta in Catania con l'arme di questa città « nel 1356, quando per la venuta in Messina dei Re di Napoli, « Loudovico e Giovanna, non era a divozione di lui rimasta altra città che Catania ».

Questa moneta è di un interesse numismatico speciale perchè è l'unica di tutto il periodo medioevale e moderno attribuita con certezza alla Zecca di Catania, la quale, dopo breve attività sotto gli Imperatori Bizantini Maurizio, Tiberio e Eraclio (583-641) da oltre 7 secoli aveva cessato di funzionare.

Sono poco note le vicende della Zecca di Catania in questo periodo e fra le poche pubblicazioni intorno alla moneta suddetta primeggia ancor oggi uno scritto del Prof. Carlo Gemmellaro, insigne scienziato catanese (1). Ricordando che Federico il Semplice, nato a Catania nel 1341, conservò sempre una predilezione per la sua città nativa, dove risiedeva per molto tempo e che colmò di privilegi, il Gemmellaro riproduce anche il diploma, col quale a Catania venne concessa la Zecca:

« Fridericus . . . ecc. . . Si pro virtutibus et meritis dignitates « et officia conferuntur, digna suadet ratio ut, a quo singulariter « et virtuose tentatum opus perficitur, ut exinde sibi procedendi « de bono in melius materia tribuatur.

(1) Prof. Carlo Gemmellaro: « Illustrazione di una moneta di Catania ». Catania 1845.

« Praesentis itaque Privilegii serie notum fieri volumus tam
 « praesentibus quam futuris quod cum concesso dudum atque
 « promisso per Excellentiam nostram imaginis et subscriptionis
 « nostrae regiae majestatis, monetas argenteas et aereas in civitate
 « nostra Cathaniae de novo fieri et operari, cudi et costrui, statuta
 « ibidem Sicla, cum munimentis et praeparationibus opportunis.
 « Stephanus de Carumbene ejusdem civitatis.. ecc.

« Datum Cathaniae, 11 octobris anno Domini Incarnationis
 « 1375, indict. 14 ».

La scoperta di un ripostiglio nei pressi di Catania, diede occasione al Gemmellaro di esaminare oltre 100 di queste monetine, che trovò in maggior parte analoghe a quella riportata dal Paruta



Denaro
 Dj † FRIDERICUS DEI
 Stemma aragonese a losanga

Rj GRA REX SICILIE
 Elefante volto a sinistr
 al disopra una grand
 croce.

ma con sigle diverse (tra l'Elefante e la Croce : G., M., II, oppure senza alcun segno). Questa diversità di marche – dice il Gemmellaro – è prova di diverso conio e quindi di permanenza di Zecca; sebbene non poteva aver durata più di due anni, come appare dal diploma citato » (poichè il Diploma è del 1375 e il Re venne a morte nel 1377).

Ma d'altro canto il Gemmellaro stesso non esclude « che quel « de novo », del Diploma e quel « dudum » potrebbero far con-
 « cepire che quel Privilegio fosse stato rinnovato per favorire la
 « persona di Stefano Carumbene » e che quindi la Zecca fosse accordata a Catania già nel 1356, come ritenuto dal Paruta.

Ma in ogni modo pare che l'istituzione di una Zecca a Catania abbia avuto in principio piuttosto carattere temporaneo, come risulta da un documento del 13 Dicembre 1375, riportato dal Cosentino (1), nel quale Federico lamentavasi con Guglielmo Peralta,

(1) C. Cosentino : « La Zecca di Palermo nel XIV secolo » in « Centenario della nascita di Michele Amari » vol. I, Palermo 1910.

Conte di Caltabellotta, perchè coniava monete nelle sue terre, dicendogli che

« lu fari de la munita in tempi di li dui principi nostri pre-
« cessuri in privilegio fu concessu a la nobili chitati di Missina,
« veru è ki per la malicia di la guerra e per lu mutabili cursu di
« lu regnu nostru, non putendo bastari la sicha di Messina a li
« commerci di tuttu lu regnu havimu provistu ki si batta munita
« in li chitati di Palermo e Cathania, cum proposito di turnarvi
« la sicha sulamente in la chitati di Missina sedata temporis tem-
« pestate ».

Oltre alle monete suddette esistono altre del medesimo tipo, portando però la leggenda GRA REX SICILIE tanto al dritto quanto al rovescio (riportate per es. nei Cataloghi della Collez. Sambon N. 684, Coll. Cora N. 581). Generalmente anche queste monete anonime vengono attribuite a Federico il Semplice, colla cui morte si crede sia stata chiusa la Zecca di Catania, mentre altri le ritengono battute da Artale d'Alagona durante la prigionia della Regina Maria.

Una moneta, che recentemente venne in mio possesso e che ho il piacere di sottoporre qui ai lettori con illustrazione fotografica e relativo disegno, mi permette di affermare che la Zecca di Catania funzionò anche dopo la morte di Re Federico.



Denaro
D^r † REGINA : SICILIE : DEI
Stemma aragonese a losanga
con crocetta e due punti ai
quattro lati, tutto in un cer-
chio



R^v GRA : REX : SICILIE
Elefante volto a sinistra;
sopra una grande croce e
le sigle G. P.

Rame — inedita = mia Collezione

Dello stesso tipo delle anonime menzionate, questa moneta però è di fattura più accurata, specialmente nel disegno dell'elefante, che si presenta meno grossolanamente scolpito, e quello che è più interessante, si legge chiaramente la parola « REGINA ».

È logico quindi attribuire questa moneta alla figlia ed erede di Federico, *Maria*, nata anch'essa a Catania, e che, appena 14enne seguì il padre sul trono nel 1377, mentre del governo del regno erano incaricati col titolo di vicarii Guglielmo Peralta, Manfredò di Chiaromonte, Francesco Ventimiglia e Artale d'Alagona. La feu-

dalità imperava nell'isola e, approfittando della generale anarchia ed usurpando il potere monarchico, Artale d'Alagona riuscì a tenere rinchiusa la giovane Regina nel Castello Ursino di Catania. Soltanto nel 1379 la reale prigioniera veniva trafugata in Sardegna, più tardi in Aragona, dove, nel 1392, andò sposa a Martino, figlio di Martino, Duca di Momblanco, secondogenito di Re Pietro IV d'Aragona. Con i due Martini tornò in Sicilia, ma appena coloro erano riusciti a pacificare in qualche modo il Regno ed a ristabilire l'autorità reale, la regina, nel 1401, dopo breve malattia, morì quasi contemporaneamente all'unico suo figliuolo.

Basta questo superficiale cenno storico per far rilevare quanto tumultuosi siano stati quei tempi, che sono rimasti un periodo dei più oscuri della storia siciliana, ciò che spiega anche la scarsità di notizie in merito alla Zecca di Catania.

Che la moneta in parola sia stata battuta durante il regno di Maria mi pare fuori dubbio; lo confermano anche le sigle G - P, sigle che non si riscontrano su nessuna moneta di Federico il Semplice (1), ma invece su due monete battute sotto Maria: sul famoso Pierreale al nome di Maria e dei due Martini, e sul denaro di Maria e Martino, ambedue riportate dal Cagiati nel volume della Zecca di Messina (2). La concordanza delle sigle della qui illustrata moneta, sicuramente catanese, con quelle di queste due monete, mi fa venire anzi dei dubbi sull'appartenenza di quest'ultime e mi domando se non siano piuttosto da attribuire alla Zecca di Catania, anzichè a quella di Messina (3).

E' difficile intanto stabilire se la moneta qui descritta sia stata battuta durante il primo periodo del regno di Maria, cioè ai tempi del Vicariato, come ritengo probabile per la somiglianza con le altre monete anonime, oppure durante il secondo periodo, quando regnò congiuntamente al marito Martino, come potrebbero far pensare le leggende REX nell'uno e REGINA nell'altro lato, nonchè le sigle G-P riscontrate su altre monete di questo periodo.

In ogni modo ritengo accertato che la Zecca di Catania continuò a funzionare, benchè evidentemente per breve tempo, anche

(1) Nel catalogo della Collezione Sambon-Gilberti N. 471 figura un denaro catanese con sigle G-P; la leggenda però è completamente illeggibile, come spesso accade in queste monete, che in generale si trovano di cattiva conservazione, e non è escluso quindi trattarsi di moneta simile a quella da me descritta.

(2) M. Cagiati: « Le monete del Reame delle Due Sicilie », fasc. IX, pag. 95-96, Napoli 1915.

(3) E' da notare che nel Catalogo della Coll. Sambon-Gilberti, N. 473 il denaro suddetto, a nome di Maria e Martino, è attribuito a Catania (benchè con interrogativo).

durante il regno di Maria, e sarei ben lieto se con queste righe fossi riuscito a dare la spinta a qualche Consocio più competente di me di occuparsi più a fondo di queste rare ed interessanti monete e della Zecca di Catania in generale.

Un " Tre Grani ,, di Carlo Borbone coniato nella Zecca di Palermo.

Nel 1.^o Bollettino 1927 del nostro Sodalizio l'illustrissimo Prof. Carlo Prota si à occupato dettagliatamente di due interessantissime monete, dei " Cinque Grani in Rame ,, coniate a Palermo negli anni 1746 e 1747.

La moneta, finora inedita, che ho il piacere di presentare qui agli studiosi, è identica nel disegno al sopra accennato « 5 Grani » dell'anno 1747; il diametro ed il peso minore non lasciano dubbio trattarsi di un " Tre Grani ,,.



3 Grani.

D₇ CAR. DG. SIC. REX H. I. (Hispaniarum Infans)

Aquila coronata volta a sinistra, ai lati dell'aquila F. N. (Francesco Notarbartolo)

R₇ VT = COMMO = DIVS 1747 in quattro righe entro un cerchio cinto da cartocci, sotto, all' esterno V. = B. (Vincenzo Barile)

Rame = Peso gr. 13; diam. 36 m/m = mia Collezione

Alla serie dell'anno 1747, che si compone del « 5 Grani » (di estrema rarità), del " 2 Grani ,, (raro) e del " 3 Piccioli " (comune) va quindi aggiunto questo valore assolutamente nuovo per la Zecca di Palermo, che mai aveva emesso dei pezzi di 3 Grani.

Come i « 5 Grani » anche questa moneta è di estrema rarità, evidentemente coniatata a titolo di prova, e tanto più interessante perchè anche nelle epoche posteriori nella Zecca di Palermo non venne ripresa la coniatatura di monete di 3 Grani.

Catania, Marzo 1931.

RICERCHE DI NUMISMATICA ITALIANA

Titolatura ed epigrafia monetale dei Duchi di Savoia - Monete dei Benzoni Signori di Crema - Due monete Vescovili della Zecca di Albera.

Vicende storiche ed avvenimenti familiari apportarono diverse variazioni alla titolatura dei Conti poi Duchi di Savoia (1), la quale mostra alcune discordanze con l'epigrafia della loro monetazione aurea per quanto riguarda la suddetta Casa nel periodo ducale (1415-1675).

Gli « aurei » battuti nella zecca di Torino in tale tempo furono, come è noto, quelli al nome di Carlo I (1482-89) Filiberto II (1498-1504) Carlo II (1504-55) Emanuele Filiberto (1555-80) (2) Carlo Emanuele I (1580-1630) Vittorio Amedeo I (1630-37) Francesco Giacinto (1637-38) Carlo Emanuele II (1638-75), cui seguì Vittorio Amedeo II Re di Sardegna (1675-1730).

Di tali nummi, considerando le varie leggende in relazione alle qualifiche molto numerose usate negli atti di Stato dai loro titolari, si rileva quanto appresso circa quella indicante i dritti sul regno di Cipro.

Lodovico, figlio di Ludovico, nato da Amedeo VIII aveva sposata Carlotta, figlia del Re di Cipro, Giacomo II della casa Lusignano, e che era erede di quel trono; ma Lodovico lo lasciò occupare da un figlio naturale di Giovanni Giacomo, protetto dal Sultano di Egitto (3). Morto Ludovico, la moglie Carlotta cedette

(1) Nel 1415 l'Imperatore Sigismondo eresse in ducato la contea di Savoia a favore di Amedeo VIII (1397-1452) padre di Ludovico, padre di Amedeo IX, padre di Filiberto, padre di Carlo I (1482-89)

(2) Lo scudo di Emanuele Filiberto con la leggenda IN DOMINO CONFIDO è la prima moneta sabauda della zecca di Torino con data 1560 v. «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano» a. XI Luglio-Settembre 1930 L. Gioppi, Una collezione di aurei Sabaudi dispersa.

(3) L'anno 1458 Ludovico era stato incoronato Re di Cipro a Nicosia.

i suoi dritti sul regno di Cipro nonchè le sue pretese su quelli di Armenia e Gerusalemme (già dei Lusignano) a Carlo di Savoia, suo cugino.

Ludovico fu Conte del Genevese e si intitolò Re di Cipro, Gerusalemme ed Armenia (1) Carlo suddetto, Duca di Savoia, 1482-89) fra gli altri titoli portò quello di Re di Cipro e di Gerusalemme; esso però non figura nel suo « *ducato* ». Filiberto II si intitolò pure Re di Cipro, qualifica che non risulta dal tipo come sopra; lo stesso dicasi per Carlo II e per Emanuele Filiberto, che dopo il 1559 si intitolò Re di Cipro, e per Carlo Emanuele, il quale qualche volta usò quella regale qualifica.

Per quanto riguarda Vittorio Amedeo si verifica il caso inverso di quelli suindicati: egli non usò, nella intestazione dei diplomi, il titolo di REX CYPRI, che figura invece con quello di PRI PED (Princeps Pedemontis) nel « *quattro scudi* » e nella « *doppia* ».

Francesco Giacomo usò il titolo di Re di Cipro sia nei diplomi che nelle monete, come nel « *quattro scudi* », e così Carlo Emanuele II nei documenti e nello « *scudo* » e « *mezzo scudo* », nel « *quattro scudi* », nella « *doppia* », nel « *dieci* » e « *venti scudi* », nel « *trenta* » e « *quaranta scudi* », nella « *quadrupla* ».

*

Di tutti i numerosi titoli di cui si fregiarono i dinasti sabaudi ricorrono nell'epigrafi degli aurei solo quelli di PRIN. PEDEMON. (Vittorio Amedeo I), DUCES SAB PP PEDE o PEDEMON (Carlo Emanuele II), PRINCI PEDEM (Vittorio Amedeo II), sempre accompagnati col REX CYPRI o RR CYPRI o REGES CYPRI (o CYP). Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III usarono pure le leggende DVX SAB ET MONTISF PRIN (o PRINC) PED senza il titolo regale di Cipro.

Dalle suddette epigrafi risulta che i primi titoli ad essere riprodotti nelle monete in parola furono quelli di *Principe di Piemonte e Re di Cipro* (Vittorio Amedeo I, 1630-37); seguì quello di *Duca di Savoia* (Carlo Emanuele II, 1638-75), che si trova poi accompagnato agli altri di *Duca di Monferrato e Principe di Piemonte* nella « *doppia* » di Vittorio Amedeo II (1671-1730) ed in quella di Carlo Emanuele III (1730-37), che si intitolarono *Re di*

(1) Vedi « Rivista Araldica » anni 1929-30 M.se L. Rangon Macchiavelli titolarità dei Conti di Savoia, poi Duchi Re di Sicilia e di Sardegna e Re d'Italia.

Quei titoli pervennero alla casa di Savoia pel matrimonio di Luigi (n. 1435) con Carlotta di Lusignano sua cugina ereditiera di quelle Case.

Cipro e di *Gerusalemme* nonchè nel « *carlino* » sardo di Vittorio Amedeo III (1773-96).

La leggenda infine D C SAB ET CYP REX figura nella « *doppia* » di Carlo Emanuele IV (1796-1802).

Si rileva quindi l'importanza data dai dinasti sabaudi ai loro dritto sul regno di Cipro, a preferenza di quelli su Gerusalemme ed Armenia che non figurano in nessuno degli aurei in parola, importanza affermata quasi ininterrottamente per circa due secoli, sia con l'intestazione dei loro diplomi che con le epigrafi delle loro auree monete.

Monete dei Benzoni Signori di Crema nel primo quarto del sec. XV.

Tra le zecche minori di Lombardia fu Crema, che a nome di Giorgio Benzoni battè quattro monete, di cui una aurea, un *bolognino* di argento, un *soldino* di lega ed argento ed un *mezzo solao* di lega in tre esemplari, quali nummi costituiscono un suo preziosissimo ricordo perchè di vera rarità.

Il Benzoni, eletto Signore di Crema nel 1405, comiò, probabilmente di propria autorità, monete insino al 1414, anno in cui la città tornò ai Visconti, che già ne erano stati padroni dal 1338 al 1403 (1).

I pezzi suddetti vengono così descritti:

- 1.° Aureo: D.) Arma Benzoni IN TE DOMINE
R.) Effigie di GEORGIUS BENZONUS DOMINUS CREMAE.
- 2.° Bolognino: D.) GEORGIUS o BENZ; nel mezzo attorno ad un o ONUS
R.) Scudo vajito col capo caricato da un leone o D o E o CRE o M o; nel centro A tra quattro O.

(1) Crema, come scrive G. Rosa: *Genti fra l'Adda ed il Mincio* fu fondata da una tribù detta degli Iuti di razza cimbica (per cui quella città fu chiamata *Forum Iutuntorum*) su di una parte dell'Isola Fulcheria, terra emergente dalle paludi formate dalle acque dilagate dall'altipiano lombardo alla pianura. Ingranditasi tale isola nel secolo XI, Crema ne fu il capoluogo e di essa fu investita Masam Conte francese. L'anno 1098 fu concessa col suo territorio dalla Contessa Matilde.

Nel secolo XIII fu travagliata dalle lotte tra Guelfi e Ghibellini: i Benzoni erano a capo del partito guelfo ed i Conti di Camisano di quello ghibellino.

- 3.° Soldino : D.) + GEORGIUS + BENZONUS
R.) + DOMINUS + CREME
- 4.° Mezzo Soldo: D) Arma c. s. GEORGIUS + BENZONUS
R.) Croce patente DOMINUS CREME

Gli altri due esemplari di quest'ultimo mostrano lievi varianti e solo nella leggenda (1).

*

Giorgio non fu il primo Signore cremasco della sua famiglia: nel 1403 quel Comune rivendicando la sua libertà si era ribellato al Duca di Milano Giovanni Maria Visconti, e, dopo sanguinose lotte tra le parti avverse, nel novembre di detto anno, a proposta dei Guelfi, furono eletti Signori di Crema Paolo e Bartolomeo Benzoni; a questi, morti di peste l'anno 1405, succedettero quattro figli giovanetti, che furono spodestati da Giorgio loro zio (2). Governò costui nove anni da principe assoluto, ma con saggezza, e godette l'amicizia della Repubblica Veneta che ascrisse la di lui famiglia a quel patriziato.

Intanto essendo stato trucidato nel 1412. il Duca Giovanni Maria Visconti e succedutogli il fratello Filippo Maria, questi riconquistò man mano le terre già soggette alla sua Casa e pertanto Giorgio Benzoni, dopo essere stato dal 1414 al 1423 feudatario dei Visconti con titolo comitale, vedendo di non potere più opporsi agli intrighi di quelli, e dei nobili suoi concittadini, si allontanò da Crema riparando a Venezia dopo aver dominato la sua patria fino al 31 luglio 1423 (3), e nella guerra scoppiata poco dopo, tra i Visconti e la Serenissima, i Benzoni combatterono per quest'ultima. La famiglia ebbe il suo palazzo decorato con affreschi e graffiti nella via intitolata al suo nome.

(1) *Corpus Nummorum Italicorum*. Vol. IV. Lombardia: Zecche minori Tav. XV; in essa figurano i pezzi 2.° 3.° 4.°.

(2) Il Crollalanza, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili di Italia*, dice che tal fatto si verificò il 4 febbraio 1405.

(3) Il citato Crollalanza scrive che i Benzoni furono interrottamente Signori di Crema dal 1268 e che Giorgio fu il primo a reggerla dispoticamente.

È noto che per la foderatura o pelliccia « vaio » non occorre indicare gli smalti, essendo sempre il campo di azzurro e le campanelle di argento; ma che ciò occorre fare per la varietà del *vaiato*, i cui smalti possono essere: oro e verde o nero o rosso o azzurro o porpora, ovvero argento ed i suddetti colori.

*

L'arma dei Benzoni è, come si è detto, indicata così nel « *Corpus* » su citato: *Scudo variato col capo carico di un leone*: tale descrizione, oltre ad essere incompleta mancando l'indicazione degli smalti del « *vaiato* » (1) e di quelli del campo e della pezza del capo, nonchè l'atteggiamento di detta pezza, cioè se rampante, passante etc., è pure inesatta, e non risponde al vero stemma di quella casa. Esso da C. Santa Maria in « *I vari stemmi del governo Milanese e Lombardo* » è blasonato come segue: *Squamato di azzurro e di argento, al capo di azzurro caricato di un cane passante di argento*; è però da notare che di tale arma è discorde la figurazione in vari altri importanti testi araldici: il Crollanza (op. cit.) riporta lo stemma come ora descritto ma al posto del cane il leone; il « *calendario d'oro* », edito dall'Istituto araldico italiano (a. 1895 pag. 10), dà ai Benzoni: *Partito, nel 1.° di oro ad un leone illeopardito di nero, nel 2.° squamato di argento azzurro e di ermellino di nero, al capo di argento caricato di un'aquila bicipite di nero*; (2) l'« *Enciclopedia araldica*, in corso di pubblicazione, riporta la seguente arma: *Troncato, nel 1.° di oro al cane di nero passante, nel 2.° di argento piumato ogni penna caricata da una moscatura di armellino di nero, col capo di argento caricato di un'aquila bicipite coronata di oro sopra le due teste* (3).

Qui è pure da osservare che nessuna di tali armi corrisponde pienamente a quella impressa nel *bolognino* su descritto, in cui la figurazione dello stemma è: Di.... a tre piume di.... accostate e poste in palo al capo di.... caricato di un cane passante di.....; la quale però ha maggiore analogia con quella indicata dalla « *Enciclopedia araldica* » differendo solo nel fatto che il capo che si scorge nello stemma della moneta è mutato in uno dei due punti della partizione, mentre sono comuni la pezza del cane e quella delle piume. Risulta pure da quanto sopra che l'armeggiatura surriferita dal *Corpus* non è rispondente per nulla allo stemma impresso nel « *bolognino* ».

(1) V. Rivista Araldica a. 1917 p. 23. Lo *squamato* è costituito da semicerchi accostati su varie linee, in parte sovrapposti e sfalsati.

(2) Il capo del secondo stemma è diventato uno dei punti del partito: il suo campo è mutato in oro ed il cane di argento in leone di nero: ed è agginato un nuovo capo.

(3) Differisce per la partizione dallo stemma del *Calendario d'oro*, nonchè per le figure (cane invece di leone) e per il campo del 2.° punto (piumato anzichè squamato).

Due monete vescovili della Zecca di Albera nel XVII secolo

Le suindicate monete (*scudi di argento da 54 e 27 soldi milanesi*) battute nel Comune di Albera (1686) ostentano le impronte seguenti :

- 1.^a D.) Scudo ovale appuntito inferiormente e posto su di una targa a cartoccio dalle cui tacche superiori sporgono a sinistra l'elsa di una spada ed a destra la volnia del pastorale - Timbro : la mitra vescovile con le infule svolazzanti
CAROLUS SEPTALA EPIS DERTON MAR ALBE.
- R.) Figura intera di fronte di Vescovo mitrato tenente con la mano sinistra il pastorale e benedicente con la destra : essa occupa l'intero diametro del pezzo.
S. MARTINIANUS MARTI(RUS) PRIMUS EPISCOPUS DERT (HONAE).
Le tessere in parentesi sono coperte le prime dall' orlo della tunica e le seconde dalla mitra.

Le figurazioni sono identiche : le leggende sono però ancora di più abbreviate come segue :

- 2.^a D.) CAR SEPTALA EPUS DERTH MAR ALBERI
S. MARTIANUS MARTI PRIMUS EPISCOPUS
DERT (2).

Risultano nelle suddette leggende la *diocesi di Dertona* (Tortona) capo attuale di uno dei Circondari della provincia di Alessandria e che si ritiene fondata dai Liguri Dertumini, primi abitanti storici di quelle contrade prima del IV secolo avanti C.) (3), ed il *Marchesato di Albera* (Albera Ligure - Circondario di Novi Ligure - Prov. di Alessandria), che appare appannaggio di quel Vescovado.

(1) *Le cento città d'Italia* - Supplemento al « Secolo » di Milano, Dispensa 47. Tortona.

(2) Catalogo della Collezione S. Romè-Santamaria Roma 1924. Ad essa è attribuito il valore di 54 soldi, che spetta invece alla prima perchè di maggiore modulo come si rileva dalla più estesa leggenda.

(3) L'anno 1278 l'Imperatore Federico II confermò la fondazione della zecca di Tortona che coniva secondo il sistema monetario lombardo : *grossi, piccoli o mezzani, quattrini* o medaglie, del valore rispettivamente di 4 imperiali, $\frac{1}{2}$ imp $\frac{1}{4}$ d'imperiale.

San Marzano, discepolo dell'apostolo Barnaba e primo Vescovo di Tortona nell'anno 75, fu martirizzato l'anno 122 fuori Porta Vercellina per ordine del Prefetto romano Saprizio, ed il Vescovo titolare delle monete in parola ebbe l'appropriata idea di ricordarlo in esse, e con lui la fondazione della Chiesa tortonese, una tra le più illustri d'Italia, avvenuta nei tempi apostolici: chiesa in cui le attuali sedi di Alessandria e Bobbio riconoscono la loro matrice.

Lo scudo che appare nel dritto delle due monete è fregiato dell'arma gentilizia della famiglia Settala, e va blasonato come appresso: Di (rosso) a sette semivoli Sinistre d'oro posti 3-3-1 col capo d'oro coricato di un'aquila al volo spiegato (di nero coronata nel Campo (Quest'arma è usata dal Comune di Settala presso Milano). La mitra mostra la forma detta « *semplice* » (1).

Come innanzi si è accennato, lo scudo di arme e la sottoposta targa risultano accollati alla spada ed al pastorale, la prima, più che marca di dignità, era ed è usata quale segno di giurisdizione temporale, e l'altro di quella spirituale dei Vescovi tortonesi.

La spada, che si presenta ordinariamente inclinata e con la punta in basso, fu pure usata dai Principi Vescovi di Acqui, Novara, Reggio Emilia, Bologna, dall'Abate di S. Ambrogio di Milano e da altri prelati già aventi potere temporale (2): essa nei nummi in discorso ricorda la potestà vescovile, che per Tortona cominciò ad affermarsi nel IV secolo in Sant'Innocenzo della famiglia tortonese dei Quinzi; essa si accrebbe nel corso del medio evo: quei Vescovi furono chiamati a rivestire altissime cariche dell'Impero, tennero palazzo in Pavia, dove alloggiarono per le elezioni ed incoronazioni reali, furono decorati del pallio e riunirono all'autorità spirituale quella civile, esercitata su quasi tutto il territorio della diocesi, che allora si estendeva dalla Lomellina alla Trebbia (3).

(1) Come scrive il Santamaria « Appunti di Araldica ed Assiografia ecclesiastica » (Rivista Araldica 1914 p. 16 n. 2) I vescovi usano nelle cerimonie tre generi di mitra: la *preziosa* con gemme e lamine di oro e di argento; l'*aurifregiata* senza dette lamine, nè gemme, ma con perline, o di seta bianca mista con oro, o di tela d'oro senza perline; la *semplice* di seta (ordinariamente di damasco) o di tela bianca con frange rosse.

I Vescovi ed Arcivescovi protestanti della Gran Bretagna pongono al basso della mitra un cerchio di oro gemmato, solo il Vescovo di Durkan, Conte palatino aggiunge a detto cerchio cinque punte visibili, di cui tre recano fioroni e due sostengono perle. Questa corona simile a quella dei Marchesi inglesi ed a quella drima usata dai patrizi in Italia ed ora riconosciuta solamente a qualche patriziato.

(2) Rivista Araldica « appunti di araldica etc. » a 1914 p. 257

In Germania la spada ordinariamente era incrociata col pastorale per indicare le due potestà; in Francia usarono la spada accanto al pastorale i Vescovi (Principi) di S. Jean de Maurienne e di Tarentaise, in Borgogna l'Arcivescovo Principe di Besancon.

(3) v. « Le Cento Città d'Italia » fasc. citato p. 87.

La rocca di quei Presuli fu Forlì (Mandamento di Garbagna - circondario di Tortona) investita poi ai Visconti, ed in Albera fu la zecca in cui furono battute a nome di Carlo Settala le monete su riportate.

Circa poi la famiglia di questo Vescovo si ricorda che essa originò dai Capitani di Settala. Passoquardo da Settala era Console di Milano il 1187, poco dopo morì e fu sepolto nella Chiesa di S. Nazaro Maggiore, dove ancora conservasi la sua lapide sepolcrale (1); il magnifico Ludovico, Dottore dell'Università di Pavia, si distinse nel curare gli infermi durante le due pestilenze in Milano sec. IV) e fu del Consiglio dei 60 Decurioni. Dettò inoltre la famiglia componenti del Collegio dei fisici di Milano, i quali godevano dei privilegi di Conti Palatini e Cavalieri della Chiesa romana per privilegio del Sommo Pontefice Clemente VIII in data del 23 Febbraio 1597.

Luigi Conte di Settala fu Maestro di Cerimonie del Regno Lombardo-Veneto, sposò la Contessa Cardina Anguissola e ne ebbe tra i figli Francesco, che l'anno 1857 era Ciambellano di S. M. I. R. Francesco Giuseppe.

La famiglia è ora noverata tra le ottanta patrizie milanesi tutt'ora fiorenti (2).

G. CARRELLI

(4) Il suo nome è scolpito con quello degli altri Consoli sincroni sui rozzi bassorilievi che si vedevano presso il ponte di Porta Romana ora nel Museo archeologico al Castello Sforzesco: essi rappresentano i Milanesi rientranti nella loro città con l'aiuto di quelle alleate (v. « Rivista Araldica » 1912 p. 14).

(5) « Rivista Araldica » - a. 1912 p. 527-28.

R I L I E V I

Falsificazioni

Dalla non mai sopita attività dei falsari — attività di cui si hanno indubbi segni di recrudescenza — è d' uopo dunque difenderci; ed ogni mezzo adatto è tanto più urgente in quanto nessuno ignora come, a riconoscere certe falsificazioni numismatiche, si dimostrino spesso insufficienti e l' esperienza, l' accorgimento, la prudenza dei collezionisti, anche i più provetti, e la perizia dei tecnici del metallo.

A combattere la nefasta attività, da cui — può dirsi — non v' è raccolta pubblica o privata che resti immune, la *Rassegna Numismatica* suggerisce qualche rimedio, il quale, sebbene inefficace a sradicare la mala pianta dei falsificatori, offre tuttavia una certa garanzia a chi specialmente attenda ad arricchire la propria raccolta di pezzi rari o non comuni e però ricercati e contesi.

Il rimedio, della massima praticità, consiste nel segnalare alla *Rassegna* stessa o ad altre riviste numismatiche, inviandone le impronte, tutti i pezzi falsi o dubbi di cui si venisse a conoscenza, affinché, via via pubblicando quelle impronte, si mettesse sull' avviso i collezionisti ed i negozianti, evitando che almeno parte di quei pezzi di conio falso, e certo i più diffusi, i quali girano da una città all' altra, da una nazione all' altra, entrassero nelle pubbliche nummoteche e nelle private raccolte.

Le Società Numismatiche dovrebbero naturalmente intervenire con appelli, richiami, pubblicazioni di elenchi e riproduzioni, così come, tempo fa, proponevasi l' Istituto Italiano di Numismatica, che annunciò la pubblicazione di una serie di conii per falsificazioni.

Maggiore avvedutezza, d' altra parte, richiederebbersi dalle Direzioni dei pubblici Medaglieri in genere nel rilasciare calchi. Poichè, difatti, un calco in gesso è indispensabile al processo di galvanoplastica, bisognerebbe andar molto cauti nella concessione dei calchi stessi, dei quali dovrebbero venire in pos-

sesso soltanto i numismatici autentici e gli studiosi ed i collezionisti che per serietà e rispettabilità, dessero il maggiore affidamento.

E sarebbe già qualche cosa.

soli mezzi, dunque, che siano sistematicamente utilizzabili, sono a disposizione degli interessati, e poichè da questi altro non si richiede se non un pò di buona volontà, siamo certi che tutti coopereranno con zelo alla nuova campagna della benemerita *Rassegna*.

Le Monete Vaticane.

Dalla legge monetaria dello Stato della Città del Vaticano, promulgata il 31 dicembre u. s., rileviamo i tipi che figureranno sulle nuove monete da coniarci, com'è noto, nella Zecca di Roma.

Monete d'oro :

- D. Busto del Pontefice a d. con piviale.
- R. Figura di Cristo Re.

Monete d'argento :

- D. Busto del Pontefice a s. con mozzetta e stola.
- R. (L. 10) La Vergine *Regina Pacis* ; (L. 5) S. Pietro nella navicella.

Monete di nichelio :

- D. Come il preced.
- R. (L. 2) Figura del Buon Pastore ; (L. 1) L'Immacolata; (L. 0.50) S. Michele; (L. 0.20) S. Paolo.

Monete di rame :

- D. Stemma Pontificio esagonale.
- R. (0.10) Busto di S. Pietro; (0.05) Ramo d'ulivo.

La tipologia monetale Vaticana non si discosta, nel complesso, da quella della tradizione pontificia.

— La soppressione del segno di zecca R (Roma) su prove di conio delle nuove monete, sulle quali figurerà invece il simbolo delle chiavi decussate rivelerebbe, secondo certa stampa straniera, nientemeno che un incidente tra Italia e Vaticano, giacchè l'usata sigla significherebbe non *Roma* ma *Reale* ! Le solite banali insinuazioni di chi ad ogni costo vuol vedere intoppi e torbidi nella politica dell'Italia fascista !

Gruppo Numismatico Giovanile.

Ci piace dare il debito rilievo ad altra opportuna iniziativa della *Rassegna Numismatica*: la costituzione del Gruppo Numismatico Giovanile, con sede presso la Direzione della Rivista. Organo dell'Associazione, cui possono appartenere tutti i giovani fino all'età di 18 anni, è la *Numismatica dei Giovani*, supplemento alla *Rassegna*, la cui Redazione è affidata al Numismatico Dr. Giovanni Geronsi.

Formuliamo i voti migliori per la prosperità del Gruppo e per la vita della *Numismatica dei Giovani*.

N. B.

Con profondo rammarico apprendiamo la notizia della morte del consocio **Conte Comm. Luigi Gioppi di Türckheim**, di Senigallia, autore di varie pubblicazioni numismatiche, collaboratore di questo periodico. Più dovremmo dire della sua attività di studioso e di scrittore, ma la triste nuova pervenutaci nel momento di andare in macchina non ci consente di esprimere come vorremmo tutto il nostro rimpianto per la fine del chiarissimo Consocio!

*

Ha cessato di vivere, a Torino, l'antiquario numismatico **Mentore Rossi**, appassionatissimo raccoglitore di monete, cui si deve una delle più ricche collezioni del mondo passata oggi, per legato dello Estinto, al Comune di Torino.

*

Un'altra bella figura di numismatico è scomparsa col **Prof. Pietro Broccoli**, spentasi a Gatteo (Forlì) il 31 marzo.

Alle rispettive famiglie le condoglianze del Circolo Numismatico Napoletano

*

E condoglianze vivissime esprimiamo allo illustre Consocio Barone Col. Comm. **Alberfo Cunietti-Gonnet** per la morte — a soli 24 anni! — dell'unico figliuolo **Nob. Dr. Cesare dei Baroni Cunietti-Gonnet** avvenuta a Scutari di Albania l'11 maggio.

R A S S E G N A

Numismatica bizantina — Col medesimo sistema di riproduzione fotomeccanica con cui fu ristampata la monumentale opera del Cohen su le monete imperiali romane, l'editore Gustavo Fock di Lipsia prepara la ristampa della non meno famosa opera del Sabatier, *Description générale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'Orient depuis Arcadius jusqu'à la prise de Constantinople par Mahomet*.

— Di Hugh Goodacre è uscito il 2.^o volume di *A Handbook of the coinage of the byzantine Empire* (da Anastasio II a Michele VI) mentre è in preparazione il 3.^o ed ultimo volume dell'opera.

Medaglistica italiana — Dopo la recente magnifica pubblicazione dello Habich su le medaglie italiane, una nuova grandiosa opera di cui sentivasi il bisogno rende onore all'arte italiana della medaglia. *A Corpus of italian medals of the Renaissance before Cellini* è opera degna dello illustre Conservatore del British Museum, G. F. Hill.

— Ai recenti volumi di A. Patrignani, *Le Med. di Gregorio XVI* e *Le Med. di Pio VII*, l'illustre autore farà presto seguire un terzo vol., su *Le Med. di Pio IX*.

Presunta moneta satirica. In base ad elementi di fatto, ampiamente dichiarati, A. Patrignani, nella *Rassegna Numismatica* (gennaio 1931) sotto il titolo *Una moneta satirica (?) di Napoleone I coniatata nella zecca di Milano*, dimostra l'infondatezza della versione da altri sostenuta, che, cioè, la moneta da 1 lira, co-

niata nel 1810 con la leggen a NATOLEONE, in luogo di quella giusta esibita dall'altra lira nello stesso anno coniatata, costituisce un conio satirico o di sfregio. Il P. ritiene invece trattarsi di semplice errore di conio, che, « per l'anno ricco di avvenimenti in cui avvenne, si prestò indubbiamente alla speculazione antinapoleonica ».

Lezioni di numismatica. — Importanti temi si appresta a svolgere a Bologna, nei Corsi Universitari, il Prof. Serafino Ricci. L'insigne numismatico tratterà precipuamente dei sistemi monetari dell'antichità e del medio evo.

Attività numismatica. — Al primo Congresso di Studi Coloniali, che si terrà a Firenze nel prossimo aprile, invitati dalla Presidenza della 1.^a Sezione (storico-archeologica), parteciperanno il Prof. Serafino Ricci, della R. Università di Bologna ed il Direttore di questo *Bollettino*. Il primo riferirà su *Lo studio della numismatica coloniale*; l'altro comunicherà intorno a *La politica monetaria di Roma nelle Colonie e nelle Provincie con particolare riferimento alla Cirenaica*.

Il Dizionario dei medaglisti. — È uscito il vol. VIII del *Biographical Dictionary of medallist* di L. Forrer.

Cataloghi di collezioni — M. Baranowski di Milano (Via Rastrelli 6) prepara i cataloghi delle Collezioni di C. Beraud, di Torino (monete e medaglie napoleoniche) e di Valerio Travoso, di Genova (m. greche e romane).

NOTIZIARIO

* A Damonte, in Val di Stura, contrada Podio, si è rinvenuto un tesoretto di antoniniani (circa 1200) del periodo di Gallieno e Massimiano Ercole.

* Altro ripostiglio di antoniniani, del periodo da Gordiano Pio a Valeriano figlio, rinvenivasi a Corliod, in Val Challant.

* Un ingente tesoro è stato messo in luce da un contadino, durante lavori agricoli, nel Marrocco Spagnuolo. Tratterebbero di monete d'oro marocchine dei secoli XII, XIII e XIV, il cui solo valore intrinseco ascenderebbe ad oltre due milioni di lire.

* Di una rara moneta greca arcaica si è arricchito — rappresentandovi oggi un *unicum* — il Cabinet des Médailles di Parigi. La moneta, d'oro, del peso di gr. 7.05 e di forma globulare, reca al dr. tre rosoni disposti attorno ad un globetto centrale, ed al rov. l'incuso.

* Da S. S. Pio XI è stato dato all'incisore Mistruzzi il tema per le medaglie del X anno di Pontificato, e cioè, per quella straordinaria, il XV centenario del Concilio di Efeso con riferimento ai restauri eseguiti nella Basilica Liberiana; e per quella ordinaria l'introduzione della Radio in Vaticano.

* Per integrare la raccolta dei cimeli, che dovranno costituire il Museo Ferrucciano, dal Co-

mitato per le onoranze alla memoria dell'eroe di Gavinana, si cercano per l'acquisto (quando non s'intendesse donarle) due delle quattro medaglie, finora note, commemoranti il Commissario della Repubblica Fiorentina: l'una, coniatata pel centenario dell'Eroe (1889); l'altra coniatata nel 1848 ad iniziativa del *Giornale Militare Italiano*.

* Una importante mostra di monete e medaglie storiche ha avuto luogo a la *Monnaie*, a Parigi. L'Italia vi ha figurato largamente, ed il nucleo di monete e medaglie, già esposto alla Biblioteca Nazionale di quella città, vi ha tenuto il posto d'onore.

* Una medaglia commemorativa della trasvolata oceanica è stata coniatata nel Brasile, a S. Paulo, a cura di quel Comitato organizzatore dei festeggiamenti in onore dei volatori italiani. Essa presenta nel recto l'effigie del Duce nell'atto di dare il « via » agli idrovolanti partenti per la eroica crociera.

* Il 15 aprile è cominciata la vendita delle monete vaticane della serie commemorativa con la data 1929; vendita limitata in un primo tempo alle serie prenotate. Il corso legale delle monete stesse, nella Città del Vaticano e nel Regno d'Italia, avverrà dopo lo scambio delle relative ratifiche tra i due Stati.

RIVISTE IN CAMBIO

Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli.*

Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - *Parenzo (Pola)*

Atti dell'Istituto It. di Numismatica - *Roma.*

Rivista Italiana di Numismatica - *Milano.*

Rassegna Numismatica - *Roma.*

Arethuse - *Parigi.*

Numismatic Circular - *Londra.*

Numismatic Notes and Monographs - *New York.*

Boll. della Soc. Piemontese di Archeol. e B. A. - *Torino.*

Archiginnasio - *Bologna.*

Bergomum - *Bergamo.*

Bull. Acad. des Beaux Arts - Inst. de France - *Parigi.*

Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria - *Casale Monf.*

Répert. d'Art et d'Archéol. de l'Univ. du Rue Berriyer - *Parigi.*

Rivista Liburnia - *Fiume.*

Rivista dell'Ist. Ateneo Veneto - *Venezia.*

Brischia Sacra - *Brescia.*

Bull. della Section Historique - *Bucarest.*

Boll. della Croce Rossa - *Roma.*

Samnium - *Benevento.*

Arch. stor. per la Città ed i Comuni del Circ. di Lodi - *Lodi.*

Le Cronache Bresciane - *Brescia.*

Le Grotte d'Italia - *Postumia.*

La Pubblica Assistenza - *Roma.*

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

A. Patrignani, *Numismatica di Pio XI*. Estratto della Rassegna Numismatica Roma.

Atti della *Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* 1929-1930.

Giornale della Libreria. N. 20, 16 maggio 1931.

CATALOGHI

Baranowsky M. (Milano). *Monete di Zecche Italiane*. Parte I. 1931.

Ratto Mario. *Monnaies Grecques, Romaines, et Françaises, Papales et Étrangères*, vente aux enchères publiques le 4, 5, 6 juin 1931.